

1. L'Eucaristia e il sacerdozio

È stata, quella di Gesù coi suoi discepoli nella stanza superiore a Gerusalemme, una cena indimenticabile, per via di due gesti. Il primo: spezzare il pane e distribuirlo; prendere il calice del vino e farlo passare tra i discepoli; gesto accompagnato dalle parole: questo è il mio corpo dato, questo è il mio sangue versato (Cfr Lc 22, 14-20). Il secondo gesto: alzarsi, deporre le vesti, prendere un asciugatoio, cingerselo alla vita e lavare i piedi dei suoi apostoli, come fa un servo; il tutto accompagnato dalle parole: come ho fatto io così fate anche voi (Cfr Gv 13, 15). Due gesti, ma un solo messaggio: dare la vita.

Gesù aveva fatto altre cene e altri pranzi, durante i quali aveva detto e fatto cose davvero nuove e rivoluzionarie. Pensiamo alla festa di nozze di Cana (Cfr Gv 2, 1-11); alla cena in casa di Simone, quando si lascia lavare i piedi da una prostituta; alla cena preparata da Marta; al pranzo sontuoso predisposto da un ex pubblicano diventato poi discepolo, chiamato prima Levi, poi Matteo (Cfr Mt 9, 9-10); pensiamo alla cena di Emmaus (Cfr Lc 24, 13-35), all'improvvisato pranzo sulla spiaggia del lago, con solo del pesce sul fuoco da Lui stesso preparato e attorno la quale Gesù invita i discepoli attoniti e increduli a sedersi (Cfr Gv 21, 1-14). Pranzi e cene di vita ordinaria ma occasioni di parole e di gesti straordinari. Ma questa del cenacolo, è davvero una cena speciale. Per il contesto, quello pasquale ebraico e per le cose nuove che Gesù fa: "L'Ultima Cena – disse un

giorno Benedetto XVI in un'udienza generale - si inserisce in questo contesto, ma con una novità di fondo. Gesù guarda alla sua Passione, Morte e Risurrezione, essendone pienamente consapevole. Egli vuole vivere questa Cena con i suoi discepoli, con un carattere del tutto speciale e diverso dagli altri conviti; è la sua Cena, nella quale dona Qualcosa di totalmente nuovo: Se stesso. In questo modo, Gesù celebra la sua Pasqua, anticipa la sua Croce e la sua Risurrezione" (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 11 gennaio 2012).

Siamo grati al Signore per questo dono; è il dono più prezioso che la Chiesa ha ricevuto dal cuore del suo Maestro e lo vuole conservare. Insieme a questo anche il dono del sacerdozio. Perché dicendo ai suoi discepoli "Fate questo in memoria di me", Egli ha istituito anche il sacerdozio ministeriale. Lo vogliamo ricordare stasera: non c'è Eucaristia, infatti, senza sacerdozio e viceversa, il sacerdote è per l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II lo ha ribadito: è il sacerdote che "compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo" (*Lumen gentium*, 10). Il suo principale compito è la celebrazione dell'Eucaristia. Lo stiamo comprendendo sempre di più ora, in questo tempo in cui registriamo un calo numerico di sacerdoti e cogliamo dalle comunità l'accorato desiderio che non manchi a loro la celebrazione eucaristica domenicale. Preghiamo, fratelli carissimi, in questo giorno speciale, perché cresca nella Chiesa la consapevolezza del dono prezioso dell'Eucaristia e al tempo stesso del sacerdozio ministeriale.

2. Il dono di sé

Sia il gesto del pane distribuito e del calice del vino fatto passare tra i discepoli, accompagnato dalle parole “Questo è il mio corpo dato per voi” (Lc 22, 19) e “Questo è il mio sangue versato per molti” (Mc 14, 23) sia la lavanda dei piedi hanno il medesimo significato: Il dono di sé. Cristo si dona a noi, si offre in sacrificio per noi, si china per servirci. Sono gesti di apertura, di espropriazione, di svuotamento di sé... di amore per noi. Vado in prestito a parole pronunciate da papa Benedetto XVI in una catechesi sull'Eucaristia: “Chi spezza il pane e passa il calice è anzitutto il capofamiglia, che accoglie alla sua mensa i familiari, ma questi gesti sono anche quelli dell'ospitalità, dell'accoglienza alla comunione conviviale dello straniero, che non fa parte della casa. Questi stessi gesti, nella cena con la quale Gesù si congeda dai suoi, acquistano una profondità del tutto nuova: Egli dà un segno visibile dell'accoglienza alla mensa in cui Dio si dona. Gesù nel pane e nel vino offre e comunica Se stesso. (...) Con il dono del pane e del vino che offre nell'Ultima Cena, Gesù anticipa la sua morte e la sua risurrezione realizzando ciò che aveva detto nel discorso del Buon Pastore: «Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,17-18). Egli quindi offre in anticipo la vita che gli sarà tolta e in questo modo trasforma la sua morte violenta in un atto libero di donazione di sé per gli altri e agli altri. La violenza subita si trasforma in un sacrificio attivo, libero e redentivo. (...) Con il dono di Sé Egli celebra la sua Pasqua, diventando il vero Agnello che porta a

compimento tutto il culto antico” (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 11 gennaio 2012).

E' quella stessa cena che facciamo anche noi, ogni domenica e che oggi la Chiesa ricorda con una speciale memoria. Uniti a Cristo che si dona, con la comunione al suo Corpo, noi assumiamo gli stessi sentimenti e atteggiamenti: noi diventiamo dono a nostra volta per i fratelli. La nostra vita acquista il sigillo del dono. Esattamente come ci ha detto Gesù: come ho fatto io, così fate anche voi.

Ripercorriamo questo racconto che è il vero vangelo. Il vangelo, infatti - è stato detto - non è altro che il racconto della passione, morte e risurrezione di Cristo, con un'ampia introduzione (M. Kahler). Vorremo ora riprendere la passione del Signore soffermandoci su tre aspetti che sono specifici del racconto di Giovanni e coi quali egli si distingue dai vangeli sinottici.

1. Giuda, il traditore

I Sinottici, specialmente Matteo, pur ricordando questo attributo di Giuda: il traditore, si preoccupano più spesso di specificare: *"uno dei Dodici"*. Giovanni invece ricorda solo questo titolo: il traditore, per due volte (Cfr Gv 18, 2.5). Sempre Giovanni durante l'unzione di Betania, lo chiama *ladro* (Cfr Gv 12, 6) e nella preghiera cosiddetta sacerdotale *figlio della perdizione* (Cfr Gv 17, 12). Insomma un campionario di epiteti non certo encomiabile.

Traditore: da *tradere*: consegnare. Il tradimento si consuma in due momenti cruciali: quando va da farisei e dice loro: *"Quanto volete darmi perché io ve lo consegno? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo"* (Mt 26, 15-16). "Per consegnarlo": il verbo è *tràdere*: da cui tradire. E' lì che cova e matura nel suo cuore il progetto di tradirlo. Poi c'è il bacio, riferito non da Giovanni, ma dai sinottici; è il momento conclusivo dell'atto del tradimento; ma significativo. Un gesto

ambivalente. Il bacio che, di per sé, è segno d'amore, di vicinanza, di prossimità, di condivisione, qui diventa segno di morte, di tradimento. Quante volte anche noi bacciamo Gesù: cioè, preghiamo, leggiamo la sua parola, andiamo a Messa, facciamo qualche rito... ma dentro coviamo progetti di tradimento?

2. La croce: la gloria di Dio

Solo Giovanni riferisce la preghiera di Gesù nel Getsemani: *"Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te"* (Gv 17, 1). L'ora, è l'ora della croce! Pensare e presentare la croce come emblema della gloria è solo Giovanni che lo fa. Non è facile capirlo. La Chiesa lo ha inserito nella sua liturgia; essa ci fa cantare proprio oggi: *Vexilla regis prodeunt; fulget crucis mysterium* (Ecco il vessillo della croce, mistero di morte e di gloria). I vessilli del re, cioè la croce, come un vessillo di vittoria. Solo nella fede e nell'amore si comprende che quel patibolo di morte e quell'infamia è il luogo della potenza e della gloria di Dio. Solo nella docilità alla luce dello Spirito si potrà capire e accettare tale paradosso.

3. Sotto la croce: Maria e Giovanni

Sottolineo infine l'affresco del Crocifisso con accanto Maria, sua Madre e il discepolo amato; in questa icona, che l'arte e la letteratura ha ampiamente rappresentato offrendo all'umanità dei veri capolavori, c'è il tema della Chiesa. Maria infatti ricevendo il figlio Giovanni (*"Donna, ecco tuo figlio"*) e Giovanni accogliendo Maria (*"Figlio ecco tua madre"*) rappresentano la comunità cristiana nata dal cuore trafitto di Cristo. Giovanni incarna il discepolo, ogni discepolo e Maria è la Madre

che diventa qui Madre della Chiesa, Madre dei figli di Dio, Madre dei fratelli di Gesù. E così il tema cristologico si abbina e continua nel tema ecclesiologicalo. Mai Cristo senza la Chiesa e mai la Chiesa senza Cristo! L'ha detto anche il papa proprio in questi gironi a Malta: cito un suo passaggio durante la visita al santuario mariano a Gozo: "Per rinnovare la nostra fede e la missione della comunità, siamo chiamati a ritornare a quell'inizio, alla Chiesa nascente che vediamo presso la croce in Maria e Giovanni" (Omelia, Santuario di Ta' Pinu – Malta, 2 aprile 2022).

Noi, Chiesa di Dio, siamo nati là sotto la croce accanto a Maria e a Giovanni. Se vogliamo rinnovare la nostra fede, ritrovare la sua freschezza dobbiamo sempre ritornare là, sotto la croce, accanto a Maria e a Giovanni.

1. **“Dalle sue piaghe siamo stati guariti”**

“Dalle sue piaghe siamo stati guariti” (1 Pt 2, 24). Termina così l'inno cristologico che leggiamo nella prima lettera di Pietro. Eravamo feriti. Le sue ferite ci hanno guarito. Come possono delle ferite guarire altre ferite? Sì, perché le nostre ferite sono il segno e la conseguenza di un male, il nostro peccato, i nostri peccati; le sue ferite invece, quelle che ora contempliamo sul corpo del nostro benamato Gesù crocifisso, sono il segno della bontà, dell'amore e del Bene. E siccome la Grazia sovrabbonda là dove abbonda il peccato (Cfr Rm 5, 20), l'Amore e il bene trionfano sul male. Commenta san Bernardo: “Attraverso le ferite del corpo si svela il mistero del cuore, si manifesta il grande sacramento dell'amore. (...) In che modo la misericordia si manifesta attraverso le ferite? Dove più chiaramente che nelle tue ferite avrebbe potuto risplendere che tu, o Signore, sei dolce e mite, e pieno di misericordia? Nessuno infatti ha maggior amore di chi dà la sua vita per i votati alla morte e i condannati” (*Discorso sul Cantico dei cantici*, 61, 3-5). Perciò con san Pietro diciamo anche noi: per le sue piaghe siamo stati guariti.

2. **L'Ora di Gesù**

Le ferite del Signore rimandano all'Ora di Gesù. Giovanni, più degli altri evangelisti, è molto attento all'Ora di Gesù. A Cana di Galilea, a sua madre che lo sollecitava a intervenire nella festa nuziale dice: “Non è ancora giunta la mia ora” (Gv 2, 4). Nel dialogo serrato

coi farisei per due volte Giovanni dice che non riuscirono a prenderlo perché “non era ancora giunta la sua ora” (Gv 7, 30; 8, 20). Finalmente nel giardino, Gesù inizia la sua preghiera con questa espressione: “Padre è venuta l'ora” (Gv 17, 1).

E l'ora di Gesù è la manifestazione piena e definitiva della gloria di Dio. Egli infatti aggiunge: “glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17, 1). Che la croce sia espressione della gloria di Dio, non è facile capirlo. Solo lo Spirito ce lo può far capire. Quello Spirito che proprio sulla croce, come attesta Giovanni, è stato effuso sull'umanità.

3. **“E' compiuto”, ma non tutto è finito!**

Sulla croce una delle sette parole di Gesù è: “E' compiuto” (Gv 19, 30). Ma non tutto è finito. L'Ora di Gesù apre a un nuovo cammino. Sulla croce Gesù, dice san Giovanni, “consegnò lo spirito” (Gv 19, 30). Consegnò lo spirito. Non vuol dire solo che morì, ma che effuse lo Spirito. Effuse lo Spirito. E così inizia un nuovo cammino. E' il cammino della Chiesa. Inizia la Chiesa, nata qui sulla croce. E subito dopo l'evangelista annota che dal fianco squarciato di Gesù esce sangue e acqua (Cfr G v 19, 34); sono, come afferma la tradizione, i simboli della sacramenti: il Battesimo e l'Eucaristia; le fonti a cui si abbevera quotidianamente la Chiesa, la comunità dei credenti. Lo sorgenti vitali della Chiesa, senza delle quali essa muore.

Le piaghe del Signore che guariscono le nostre piaghe, la sua Ora, lo Spirito effuso: tutto questo noi oggi, in questo giorno santo e solenne, celebriamo; pieni di stupore spirituale ci abbeveriamo a queste cose belle della nostra fede. E' doveroso il ringraziamento

personale e comunitario per essere stati fatti partecipi di tanta Grazia. Il cammino quaresimale la Chiesa lo ha iniziato accogliendo l'invito a guardare al sangue di Cristo. E' san Clemente I, papa (sec. I) a farlo con queste parole: "Teniamo fissi gli occhi sul sangue di Cristo, per comprendere quanto sia prezioso davanti a Dio suo Padre: fu versato per la nostra salvezza" (*Ai Corinzi*, cap. 7, 4). Teniamo fissi i nostri occhi sul sangue di Cristo; comprenderemo e accoglieremo il suo amore per noi.

Protagonisti di questo vangelo pasquale (Cfr Lc 24, 1-12) sono le donne e Pietro.

1. Le donne: cercano, dubitano, amano

Sono anzitutto **le tre Marie**. Conosciamo i loro nomi. Ce lo ha ricordato il vangelo (Cfr Lc 24, 1-12): Maria Maddalena, Giovanna e Maria, la madre di Giacomo. Esse cercano, dubitano e amano. Cercano: “*Si recarono al sepolcro*” (v. 1). Non considerano conclusa la vicenda del Maestro; per i più la vicenda era morta sulla croce e definitivamente sepolta nel giardino di Giuseppe d’Arimatea. Esse invece cercano Gesù, ancora: Ma dubitano: “*si domandavano che senso avesse tutto questo*” (v. 4). Soprattutto amano. **La Maddalena** in particolare; è san Giovanni che ce lo riferisce (Cfr Gv 20, 1-18). Stando con tenacia presso il sepolcro, quando tutti se ne tornano sconsolati a casa, lei resta. La sua sosta è espressione del suo amore: “*Perché forte come la morte - dice il testo sacro - è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!*” (Ct 8, 6).

Ma il vangelo è ricchissimo di racconti al femminile. **Maria, la Madre di Gesù**: a Nazareth nella sua casa (Cfr Lc 1, 26- 38) cerca, dubita e ama; così a Cana di Galilea (Cfr Gv 2, 1-11): e infine sotto la croce (Cfr Gv 19, 25-27): cerca, dubita e ama.

Poi la samaritana: anche lei cerca, dubita, ama. Cerca acqua, cerca l’Acqua viva (Cfr Gv 4, 5-42). Le viene il dubbio: che sia il messia? (Cfr Gv 4, 29). Corre in

paese a dire a tutti di averlo incontrato. Corre. Come Pietro e Giovanni (Cfr Gv 20, 4), come le Maddalena (Cfr Gv 20, 2): è la corsa dell’amore. Come Maria, la Vergine di Nazareth che di corsa in fretta si mise sulla strada per visitare e servire la cugina (Cfr Lc 1, 39).

C’è nel vangelo anche **l’adultera e la prostituta** (Cfr Gv 8, 1-11; Lc 7, 36-50) cercano, dubitano, amano. Nel loro peccato esprimono una ricerca inconscia di luce e di pienezza, di gioia e di libertà; ma hanno imboccato la strada sbagliata per ottenere tutto ciò; finalmente incontrano Gesù, volutamente o forzatamente non importa: la strada giusta è Lui (Gv 14, 6) e lo amano: Simone, a questa donna molto le è stato perdonato, perché molto ha amato (Cfr Lc 7, 47).

Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro: cerca mettendosi ai piedi di Gesù ad ascoltarlo (Cfr Lc 10, 39). Ama: consuma per Gesù olio profumato preziosissimo versandoglielo sui piedi, perché Gesù non lo avrebbe più visto e vuole dimostrargli il suo amore; mentre i poveri li avrebbe avuti sempre ogni giorno alla porta (Cfr Gv 12, 7-8).

2. Pietro

Poi c’è Pietro: anch’egli cerca, dubita e ama. La corsa al sepolcro è segno della sua ricerca di Gesù e del suo amore per lui. Ma dubita. Le parole delle donne gli parvero dei vaneggiamenti (Cfr Lc 24, 11); vide i teli, non dice che credette (Cfr Lc 24, 12); come invece lo si dice di Giovanni (Cfr Gv 20, 8). Tuttavia io penso che Pietro dopo la vicenda del suo tradimento e dopo aver sentito su di sé lo sguardo amorevole e misericordioso di Gesù, abbia capito la lezione. E ora tenti di recuperare il tempo perduto. E corre al sepolcro. E rimane stupito: non

incredulo. Stupito. Fu *“pieno di stupore per l'accaduto”* (Lc 24, 12).

3. E tu?

Cerchi? Dubiti? Ami? I tre verbi hanno la loro sintesi nella frase dell'Apocalisse: *“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap 3, 20). Da parte tua: ascoltare il tocco alla porta e aprire; da parte Sua: bussare ed entrare. Se gli si apre. Ecco: sta con noi, cena con noi. La vita cristiana, la vita nuova che in questa celebrazione i nostri fratelli catecumeni hanno ricevuto, sta tutta qui: nell'ascoltare, nel cercare, nell'aprire a Lui che bussa e nel sedersi con Lui a tavola, in una grande e luminosa festa.

Con il racconto appena ascoltato (Cfr Gv 20, 1-12), il cerchio si chiude. La storia era iniziata in una notte di cielo stellato nelle campagne di un piccolo villaggio vicino a Gerusalemme, in un capanno, luogo di rifugio dei pastori e di raccolta dei loro poveri attrezzi di lavoro; qui una giovane donna, perché non c'era posto per loro in albergo (Cfr) aveva partorito il suo primogenito, avvolta dall'amore coniugale di Giuseppe, col solo calore del fiato di animali. La vicenda si conclude, sempre fuori della città di Gerusalemme, in un giardino. Là, a Betlemme, si assiste attoniti e stupiti al mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio; qui, alla sua risurrezione e quindi alla redenzione dell'umanità. Incarnazione e redenzione: due atti divini e salvifici di uno stesso mistero d'amore, di liberazione e di salvezza che si estende all'umanità di quel tempo e di ogni tempo. Ma le circostanze entro cui si svolgono questi due eventi, seppure distanti tra loro nel tempo, sono le medesime.

Le fasce

Anzitutto le fasce: a Betlemme la Vergine depone il suo primogenito avvolto in fasce in una mangiatoia (Cfr Lc 2, 7). Qui, nel giardino a Gerusalemme, il corpo di Gesù viene alla bene meglio avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro (Cfr Lc 23, 53). Videro *“i teli posati là”* ... e il sudario *“non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”* (Gv 20, 6-7).

Face là, fasce qui: testimoni dell'umanità glorificata di Cristo.

Gli angeli

Poi gli angeli. A Betlemme, sulla grotta cantano la gloria di Dio (Cfr Lc 2, 14). Qui nel sepolcro appaiono – lo riferiscono i sinottici - angeli che annunciano alle donne che Lui è risorto (Cfr Lc 24, 4).

Gli unguenti

Ancora: gli unguenti. A Betlemme, nella casa, giungono i magi dall'Oriente e offrono al Bambino oro incenso e mirra (Cfr Mt 2, 11). Qui Maddalena e le donne vanno al mattino presto con gli unguenti a ungere il corpo di Gesù (Cfr Lc 24, 1). Gli unguenti, preziosi, dono d'amore delle donne per Gesù: fu così anche in casa di Simone il fariseo, da parte della donna di strada (Cfr Lc 7, 36-50); fu così anche in casa dei fratelli Maria, Marta e Lazzaro (Cfr Gv 12, 1-8).

La pace

Infine, la pace. il canto e l'annuncio della pace: a Betlemme sulla bocca degli angeli: Gloria a Dio; qui a Gerusalemme, per bocca dello stesso Cristo risorto annunciata e donata agli apostoli e al mondo intero: *“Pace a voi”* (Gv 20, 19).

Sono passati 2000 anni. Nonostante la venuta di Cristo siamo ancora qui a gioire per l'annuncio della pace, ma al tempo stesso a soffrire per la mancanza in tante parti del mondo; specialmente in Ucraina. Pur donata dal Risorto, ne sentiamo la mancanza perché noi l'abbiamo distrutta, il dono l'abbiamo sperperato, la grazia l'abbiamo deturpata. Con vergogna ancora oggi

riascoltiamo l'amara considerazione del poeta
Quasimodo: è per tutti noi monito e motivo di
profondo esame di coscienza:

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
“Andiamo ai campi”. E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Signore Risorto, abbi pietà di noi. Abbiamo
tradito il messaggio che ci hai consegnato da portare al
mondo. Anzi, abbiamo tradito Te, nostra pace: perdona
e abbi misericordia.

Omelia Triduo pasquale
Domenica di Pasqua - S. Messa
vespertina
Cattedrale 17 aprile 2022

1. “A chi di noi la casa di Emmaus non è familiare?”

Francois Mauriac, noto scrittore, giornalista e drammaturgo francese, morto nel 1970, ha scritto: “A chi di noi la casa di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva perduto? Il Cristo era morto in noi. Ce l’avevano preso il mondo, i filosofi, gli scienziati, nostra passione. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Seguivamo la strada e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era la sera. Ecco una porta aperta, l’oscurità di una sala ove la fiamma del caminetto non rischiara che il suolo e fa tremolare le ombre. O pane spezzato! O porzione del pane consumata malgrado tanta miseria! Rimani con noi, perché il giorno declina (...)! Il giorno declina, la vita finisce. L’infanzia sembra più lontana del principio del mondo e della giovinezza perduta non sentiamo più altro che l’ultimo mormorio degli alberi morti”.

Così, nella sua *Vita di Gesù* (1936), lo scrittore francese descriveva quella scena indimenticabile narrata da Luca (Cfr 24,13-35) e che la liturgia pasquale ci ha fatto riascoltare. Una strada si dirama da Gerusalemme verso Emmaus. Su di essa avanzano due seguaci di Gesù col cuore gonfio di amarezza perché il loro maestro, nonostante le loro attese, è miseramente finito crocifisso come uno dei tanti condannati a morte per ribellione da

parte delle autorità romane. Ma ecco, all'improvviso, quella svolta... Il dialogo col misterioso viaggiatore che si è accostato ai due si conclude una volta entrati in quella casa. "Resta con noi perché si fa sera e il giorno sta ormai declinando!": è l'invito rivolto all'ignoto viandante.

Due sono le tappe del riconoscimento della sua identità: prima l'ascolto delle Scritture da lui spiegate in chiave cristiana durante il cammino e, poi, lo "spezzare il pane" in casa, espressione che nel linguaggio neotestamentario allude all'Eucaristia. Sono questi i due momenti anche delle nostre attuali liturgie ed è in esse che anche noi possiamo incontrare il Cristo risorto, come Cleopa e il suo amico innominato. Nell'ascolto della parola sacra della Bibbia "il cuore arde nel petto"; allo spezzare del pane eucaristico, "gli occhi si aprono e riconoscono" il Cristo vivente con noi. Voglio soffermarmi un poco su questi due momenti: propri di ogni liturgia eucaristica.

2. Alla Parola: il cuore arde nel petto

La Parola che ascoltiamo nella Messa davvero scalda il nostro cuore? Perché se così non avviene non è colpa della Parola che ha perso del suo mordente e della sua efficacia; ma del nostro cuore che è diventato duro, impenetrabile, distratto, superficiale, freddo, sclerotizzato. Forse anche di chi ha il compito istituzionale di spiegarci la Parola? Forse sì. Forse anche di chi ha il compito istituzionale di spezzarci la Parola nella vita quotidiana? Forse, sì. Ma non cerchiamo dei capri espiatori. Tutti. predicatori e ascoltatori, guardiamoci dentro, esaminiamoci: ascoltiamo la Parola? frequentiamo con amore la Parola? Studiamo con assiduità e passione la Parola?

3. Allo spezzar del pane: gli occhi si aprono

Il Pane spezzato e condiviso fa vedere noi stessi, la storia, il mondo con occhi nuovi. La Chiesa italiana tra gli altri impegni, si è data la tappa del prossimo Congresso eucaristico nazionale. Sarà celebrato a Matera il prossimo settembre. Non mancheranno sussidi, stimoli, sollecitazioni per vivere anche se da lontano un evento così significativo: L'Eucaristia è il dono prezioso più bello che Cristo ci ha dato. Lo abbiamo sottolineato il giovedì santo: Insieme al sacerdozio, questo è ciò che di più prezioso Egli poteva lasciarci.

Belle le espressioni eucaristiche dell'inno appositamente predisposto per il Congresso. L'Eucaristia: - così canteremo - è il pane della festa sulla tavola dei figli; è il pane dei viventi nel cammino della storia; è il pane del silenzio nelle storie dei fratelli; è il pane della forza sulle strade di chi è stanco, sostegno ai profeti, ristoro ai viandanti; è il pane della pace nelle nostre contese; è il pane di chi è povero, desiderio di chi ha fame, al ricco richiama il bisogno d'amore, scalda i cuori, forma all'ascolto, colma di bene, fragranza di Vangelo; è il pane della mensa, ci fa Chiesa, conduce al Padre, cancella il peccato, vince la morte, raduna i fratelli, l'invia per il mondo.

Se davvero la considereremo così, l'Eucaristia ci aprirà gli occhi: su noi stessi, sul mondo.